

University of Nebraska - Lincoln

DigitalCommons@University of Nebraska - Lincoln

Faculty Publications, Department of History

History, Department of

2003

«... richiedono il massimo rigore della pena!»: il Tribunale speciale per la Zona d'operaizoni nelle Prealpi 1943-1945: una relazione preliminare

Gerald Steinacher

University of Nebraska-Lincoln, gsteinacher2@unl.edu

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.unl.edu/historyfacpub>

Steinacher, Gerald, "«... richiedono il massimo rigore della pena!»: il Tribunale speciale per la Zona d'operaizoni nelle Prealpi 1943-1945: una relazione preliminare" (2003). *Faculty Publications, Department of History*. 132.

<https://digitalcommons.unl.edu/historyfacpub/132>

This Article is brought to you for free and open access by the History, Department of at DigitalCommons@University of Nebraska - Lincoln. It has been accepted for inclusion in Faculty Publications, Department of History by an authorized administrator of DigitalCommons@University of Nebraska - Lincoln.

Gerald Steinacher*

«... richiedono il massimo rigore della pena!»

il Tribunale speciale per la Zona d'operazioni nelle Prealpi 1943-1945
una relazione preliminare

Dalla fine della guerra nel 1945 gli atti dell'«Ufficio del Commissario Supremo per la Zona di Operazioni nelle Prealpi» Franz Hofer sono considerati dispersi¹.

Sia la situazione delle fonti che le conoscenze attuali relative alla storia della Zona d'operazioni nelle Prealpi risultano quindi scarse, in particolar modo per quanto riguarda il Tribunale speciale della Zona di operazioni nelle Prealpi.

Nel corso di un sopralluogo presso l'archivio del Tribunale di Bolzano nell'ottobre 2001 è stato possibile recuperare una piccola parte della documentazione relativa ad atti del



Facciata della Villa Brigl

Tribunale speciale. Si tratta di un raccoglitore contenente venti fasci-

* L'autore ringrazia Jürgen Zarusky (Monaco), Barbara Schwarze (Bolzano), Eva Barcatta (Bolzano), Rita Chinaglia (Bolzano) ed in modo particolare Hans Heiss (Bolzano) e Carlo Romeo (Bolzano) per le importanti indicazioni. Questo contributo si basa su STEINACHER 2002: 247-266. Il titolo rinvia alla sentenza contro Augusto T., 28 luglio 1944, Archivio di Stato di Bolzano, Tribunale speciale per la Zona di operazioni nelle Prealpi 1943-1945, KLs 213/44. Alcuni atti del Tribunale Speciale, fino ad 2001 conservati presso il Tribunale di Bolzano, dopo sopralluogo della Procura Militare, sono stati presi e conservati presso l'Archivio di Stato di Bolzano e sono liberamente consultabili. L'autore è stato consulente storico della Procura di Verona e La Spezia per crimini di guerra nazisti in Italia.

¹ Cfr. in merito LUN 1993: 8.

36 coli risalenti agli anni 1944-1945². Accanto a questi fascicoli, quasi sempre completi (risultati di accertamenti, denunce, udienze, sentenze, domande di grazia, documenti relativi alla detenzione, comunicazioni del registro di morte, una lettera d'addio, ecc.), si possono ricostruire, sulle base di notizie interne del Tribunale, almeno altri quaranta casi³.

In tutto gli atti documentano il destino di ca. settanta imputati. Il titolo sulla copertina del fascicolo «Atti del Tribunale speciale recuperati dopo la liberazione» indica la provenienza del materiale. Sede del Tribunale speciale a Bolzano, con competenza anche per le province di Trento e di Belluno, era Villa Brigi in via Armando Diaz.

Dopo la fine della guerra, il 17 maggio 1945, la centrale provinciale della Südtiroler Volkspartei si insediò nella Villa. Le cartelle vuote del Tribunale speciale furono usate dall'amministrazione della Südtiroler Volkspartei, data la penuria a quell'epoca di materiale di cancelleria, e sono ancor oggi conservate. Dei documenti originali non rimane tuttavia alcuna traccia, ad eccezione

dei venti atti che andremo ad analizzare.

La presente relazione preliminare è quindi solo un primo sondaggio, dato che a causa di una scarsa trasmissione e della lacunosa conoscenza delle fonti, per ora non è possibile fare un'analisi dettagliata delle competenze e della metodologia di lavoro del Tribunale speciale, e tanto meno fare un confronto esaustivo con altri tribunali speciali. Il seguente contributo si limita quindi ad una prima verifica; tre sentenze renderanno più chiara la metodologia e la «logica interna» dei tribunali speciali.

1. La «Zona di Operazione nelle Prealpi»

Il 9 settembre 1943, dopo la caduta di Mussolini ed il passaggio dell'Italia a fianco degli alleati, le truppe tedesche occuparono l'Italia. I soldati della Wehrmacht furono accolti in modo entusiasta dalla maggioranza dei sudtirolesi, poiché questi aspettavano ardentemente il giorno della liberazione dall'oppressione perseguita dal fascismo italiano. Tuttavia l'annessione ufficiale alla Germania nazista non ebbe luogo. Se

² Alcuni fondi storici del Tribunale di Bolzano, su proposta ed in collaborazione coll'Archivio provinciale di Bolzano, sono stati versati in Archivio di Stato dove sono anche accessibili. Si tratta di atti della Corte d'Assise straordinaria 1945-1951, del Tribunale speciale di Bolzano 1943-1945, di processi penali al Tribunale di Bolzano 1898-1920. È in preparazione il recupero di ulteriori fondi, specialmente di cause civili dal 1813.

³ Cfr. Lista di giugno (?) 1944 nel raccoglitore IV 1 – 81/44 con 16 nomi di accusati e la sentenza.



Hitler con Franz Hofer a Innsbruck, 4 ottobre 1940

da un punto di vista del diritto costituzionale il Sudtirolo/Alto Adige restava una parte dell'Italia, di fatto però fu attuata un'annessione.

Il 10 settembre 1943 Hitler ordinò la creazione di due «zone di operazione» nell'Italia occupata dalla Wehrmacht: la «Zona di Operazione Prealpi», costituita dalle Province di Bolzano, Trento e Belluno e «la Zona di Operazione Litorale Adriatico» nella zona di Trieste-Lubiana. Come massimi organi civili nelle zone di operazione furono nominati dei «commissari supremi». Come Commissario supremo della Zona di operazione Prealpi fungeva il Gauleiter del Tirolo-Vorarlberg, Franz Hofer, figura principale e «padre» della zona di operazione. Il

Gauleiter si era sempre dichiarato un sostenitore dell'unità del Tirolo, non abbandonando mai l'idea della rivendicazione del Sudtirolo. Con la rottura dell'asse nel settembre 1943 sembrava essere arrivata l'ora dell'annessione del Sudtirolo, ma le speranze di Hofer vennero vanificate, quando Mussolini si mise a capo nell'Italia del Nord di uno «stato fantoccio», ovvero della Repubblica sociale italiana, con ministeri a Salò sul Lago di Garda. Ora Hofer doveva tenere di nuovo in considerazione la relazione Hitler-Mussolini, nonostante che Mussolini dal settembre 1943 fosse tornato al suo ruolo di «duce» solamente per grazia di Hitler.

La debolezza di Mussolini fu ben

«... richiedono il massimo rigore della pena»

38 presto evidente specialmente nelle zone di operazione⁴. Nonostante Hitler volesse mantenere in questi territori una «certa apparenza di sovranità italiana»⁵, Hofer oltrepassò i limiti imposti da Berlino⁶.

Il 20 marzo 1944 dichiarò sospesi i «diritti di sovranità del governo italiano»⁷ nella zona di operazione, riuscendo ad ottenere in ambito giuridico il completo distacco sia dalla repubblica di Mussolini, che anche in parte dal sistema giudiziario della Germania. Se è vero che l'ordinamento giudiziario italiano venne in gran parte mantenuto, fu tuttavia subordinato in modo mirato agli interessi di Hofer. In una relazione dell'ottobre 1943, i giuristi di Hofer scrissero:

«L'amministrazione civile gestita dal punto di vista delle esigenze operative della Wehrmacht, ha lo scopo di creare i presupposti interni per annettere il Sudtirolo al Reich. Per questo motivo tutti i provvedimenti civili devono essere rigorosamente occultati»⁸.

L'intera giurisdizione civile fu rior-

ganizzata, o meglio, sorvegliata secondo i criteri di Hofer.

Tramite l'imposizione del bilinguismo, i *Volksdeutschen* ottennero il diritto alle udienze e alle sentenze in lingua tedesca. Per questa ragione nei tribunali minori, nelle Preture e nei tribunali ordinari si dovevano assumere (ulteriori) giudici di lingua tedesca. Alla Corte d'Appello di Trento per i *Volksdeutschen* avrebbe dovuto deliberare un collegio proveniente da Innsbruck (Ponteno) che si sarebbe riunito a Bolzano⁹.

Fu «ipotizzato» di «presentare il ricorso in Cassazione davanti a 5 consiglieri del Tribunale», invece che alla Cassazione stessa.

«[...] Nel caso in cui si tratta di un *Volksdeutscher*, decidono tre giudici tedeschi e due italiani, viceversa tre italiani e due tedeschi»¹⁰.

La Corte d'Appello di Trento fu distaccata da Venezia e dichiarata come massima istanza nella zona di operazione¹¹.

Un adattamento alla legislazione del Reich non ebbe luogo. Al suo posto

⁴ STEINACHER 2000: 16 sgg.

⁵ FONTANA 1994: 482.

⁶ STUHLPFARRER 1969: 53 sgg.

⁷ STEINACHER 2000: 26.

⁸ «Bericht über die Besprechungen des Sen. Präs. Dr. Haag mit OLGräs. Dr. Stritzl in Innsbruck am 13. und 14. Oktober 1943, betreffend Handhabung der Rechtspflege im Operationsgebiet Alpenvorland (Südtirol). Geheim!» Pubblicato in STUHLPFARRER 1969: 146-151, qui 146.

⁹ STUHLPFARRER 1969: 148.

¹⁰ STUHLPFARRER 1969: 149.

¹¹ Verordnung des Obersten Kommissars für die Operationszone Alpenvorland n. 27 del 6 novembre 1943.

gli interessi tedeschi nel Sudtirolo avrebbero dovuto essere garantiti da giudici del Reich («personelle Durchdringung»).

«Sia per ragioni di occultamento, ma anche per evitare inutili allarmismi, per ora non verrà presa in considerazione l'introduzione del diritto tedesco. Di fatto però, il diritto tedesco viene introdotto tramite giudici tedeschi con il loro bagaglio giuridico, come è avvenuto nel Lussemburgo e nei territori annessi dell'Est»¹².

Per vigilare sulla giustizia italiana furono chiamati da Hofer, nel Sudtirolo, dei giudici della «Ostmark», quasi sempre degli optanti sudtirolesi. All'inizio del 1944 i giudici Hugo Erlacher di Innsbruck e Hugo Perathoner di Graz, furono trasferiti presso il Tribunale di Bolzano. Il giudice Karl Neubauer di Vienna fungeva da giudice presso la Pretura di Bolzano, l'optante brissinese Walter Lutz presso la Pretura di Bressanone, l'optante sudtirolese Josef Prünster presso la Pretura di Merano.

Dall'agosto fino all'ottobre 1944 il dott. Walter Breithaupt del Ministero della Giustizia del Reich a Berlino fu incaricato a prendere servizio presso l'OLG-Bezirk/Corte d'Appello sezione di Innsbruck. Il suo com-

pito consisteva in accertamenti più dettagliati sulla giurisdizione italiana¹³. Anche se sganciato dal resto d'Italia, l'ordinamento giudiziario italiano veniva in linea di massima mantenuto e contemporaneamente affiancato da un «Tribunale speciale per la Zona di Operazione Prealpi» tedesco.

2. Il «Tribunale speciale per la Zona di Operazioni nelle Prealpi»

2.1 Istituzione e compiti del Tribunale speciale

I tribunali speciali erano stati istituiti nel Terzo Reich a partire dal 1933 allo scopo di condannare nel modo più rapido possibile dissidenti e criminali. A questo scopo i diritti degli imputati vennero limitati notevolmente. Nel periodo prebellico questi tribunali penali si occupavano principalmente di delitti politici di scarsa importanza, soprattutto di «repressione di comuni dimostrazioni di opinioni»¹⁴, e di «gravi crimini non politici»¹⁵.

L'allargamento vero e proprio della giurisdizione/sfera di competenza dei tribunali speciali si ebbe dopo l'inizio della guerra. Lo scopo era rendere i tribunali speciali simili alle «Corti marziali speciali del fronte

¹² STUHLPFARRER 1969: 150.

¹³ Indicazione Martin Achrainger, 7 gennaio 2002.

¹⁴ Peter Hüttenberger cit. da ACHRAINER 2001a: 112.

¹⁵ ACHRAINER 2001b: 77.

40 interno (Standgerichte der Inneren Front)» (Roland Freisler)¹⁶: un *iter* processuale il più possibile rapido, una breve acquisizione delle prove, l'eliminazione di ogni strumento di difesa, l'immediatezza della condanna¹⁷. I tribunali speciali si prestavano facilmente ad essere strumentalizzati politicamente; a tale scopo l'interpretazione delle leggi poteva essere condizionata dai risultati sperati o richiesti. Per mantenere un'apparenza di legalità nei procedimenti giudiziari e per ottenere la legittimazione delle sentenze emanate dai tribunali speciali, «le decisioni dovevano essere prese [...] secondo gli schemi giuridici»¹⁸. Ai tribunali speciali non importava tanto un risultato giuridico sulla base di concrete leggi penali, quanto un risultato orientato ai dettami del regime nazionalsocialista. Il passo dal giudice al semplice esecutore di obiettivi nazionalsocialisti fu breve¹⁹.

Con l'ordinanza del 6 novembre 1943 il Commissario supremo Franz Hofer istituì il Tribunale speciale per la Zona d'Operazioni nelle Prealpi.

Di questa istituzione fu incaricato Oskar Stritzl, direttore del «Arbeitsbereich IV» (Justiz) presso il Commissario supremo, nonché presidente del Oberlandesgericht (OLG) di Innsbruck. Egli creò la struttura bolzanina sul modello del Tribunale di Innsbruck (istituito nel 1938). Stritzl era rappresentato a Bolzano da Herwig Sprung, che fungeva da contatto tra il Tribunale speciale e la sua massima istanza, Hofer. Il Tribunale speciale per la Zona di Operazione veniva per lo più amministrato da giudici e procuratori del Gau Tirolo-Voralberg, come risulta dalla composizione stessa del Tribunale²⁰. Un decreto di Hofer del dicembre 1943 nominava il dott. Karl Stettner, capo procuratore della procura di Stato presso il Tribunale di Innsbruck, procuratore di Stato al Tribunale speciale di Bolzano. Stettner rimase al suo lavoro di responsabile a Innsbruck, svolgendo a giorni la sua attività a Bolzano²¹. I procedimenti d'accusa del Tribunale speciale di Bolzano furono istruiti inoltre dai procuratori di Stato Konrad Sailer, Erich Hölzl e Werner von

¹⁶ FÜRST 1995: 56 sgg.

¹⁷ ACHRAINER 2001b: 78.

¹⁸ WECKBECKER 1998: 805 sgg.

¹⁹ SCHIMMLER 1984: 19. BENZ – GRAML – WEIß 1998: 736. Per lo stato attuale delle ricerche relative alla giurisdizione NS e specialmente per i tribunali speciali vedi ZARUSKY 2000: 503-518; FORM 2001: 13-34.

²⁰ STAUDINGER 1994. Per il Tribunale speciale a Innsbruck vedi anche ACHRAINER 2001a. Vedi inoltre DOKUMENTATIONSARCHIV DES ÖSTERREICHISCHEN WIDERSTANDES 1984.

²¹ LAICH 1990: 304.

Fischer. Come giudici risultano: Karl Wolf, Herwig Sprung, Hugo Erbacher, Heinrich von Eccher, Alfred Vogl, Rudolf Penz, Josef Mitsche, Hans Schödl, Richard Staffler, Karl Neubauer, Peter Bogner e l'ispettore di giustizia Richard Opela.

I giudici del Tribunale speciale facevano i pendolari tra Innsbruck o Feldkirch e Bolzano.

Karl Wolf fungeva dal 1938 al 1945 contemporaneamente anche da presidente del Tribunale speciale di Innsbruck. Heinrich von Eccher presiedeva contemporaneamente il Tribunale speciale a Feldkirch. Il giudice per i minori di Innsbruck, Alfred Vogl, esercitava una funzione simile presso il Tribunale speciale di Bolzano; il giudice Josef Mitsche di Innsbruck fu trasferito stabilmente a Bolzano nell'autunno 1944²². Il direttore del Tribunale di Bolzano, Peter Bogner, un optante sudtirolese, si fece trasferire nell'ottobre 1944 a Bolzano, lavorando oltre che per il Tribunale speciale anche per la prefettura di Bolzano nell'ambito della materia penale e di tutela assistenziale della popolazione di lingua tedesca²³.

Le competenze del Tribunale speciale furono così definite da Hofer:

«1. Il Tribunale speciale è competente in via esclusiva per: reati nei quali un cittadino germanico sia autore, correo o parte lesa, o quando si toccano interessi tedeschi.

2. Sulla questione, se il reato concerne o lede interessi germanici, deciderà il procuratore di stato presso il Tribunale speciale»²⁴.

La vaga formulazione «quando si toccano interessi germanici» concedeva al Tribunale una libertà di interpretazione quasi illimitata. Questo approccio fu chiaro anche nell'ordinanza del 17 novembre 1943:

«Sia i procedimenti civili che anche i procedimenti dei tribunali ordinari sono da trasferire al Tribunale speciale per la Zona di Operazioni Prealpi, qualora il procuratore di Stato presso il Tribunale speciale per la Zona di Operazioni nelle Prealpi lo richieda per ragioni di interesse pubblico»²⁵.

Il procuratore di Stato del Tribunale speciale poteva in questo modo avocare a sé arbitrariamente qualunque procedimento su propria iniziativa, intervenendo dunque spesso per «ragioni di pubblico interesse» nel lavoro dei tribunali ordinari.

²² ACHRAINER 2001b: 125.

²³ LAICH 1990: 305.

²⁴ Verordnung des Obersten Kommissars für die Operationszone Alpenvorland n. 27 del 6 novembre 1943.

²⁵ Verordnung des Obersten Kommissars für die Operationszone Alpenvorland n. 32 del 17 novembre 1943.

42 In otto casi su diciotto domina «l'ambito d'accusa dei tribunali ordinari» negli atti presenti del Tribunale speciale. Accanto alla giurisdizione ordinaria basata sul diritto italiano e al Tribunale speciale, nella Zona di Operazioni Prealpi furono attivi anche i tribunali delle SS, della polizia, e della Wehrmacht.

Nonostante i tribunali della Wehrmacht in Italia per «civili tedeschi» fossero competenti per «spionaggio, guerriglia, tradimento della patria e per grave danneggiamento alle armi»²⁶, Hofer non ne teneva conto. «In effetti una grande parte di tutti i procedimenti contro civili tedeschi non viene istruito da tribunali della Wehrmacht, ma dai tribunali speciali dei commissari supremi»²⁷, così la semplice constatazione della Reichskanzlei (Cancelleria del Reich) di Berlino.

I feldmarescialli Erwin Rommel e Albert Kesselring avevano limitato di propria iniziativa la competenza dei tribunali penali nelle zone di operazione dall'autunno 1944.

«I Tribunali penali avrebbero quindi nelle zone di operazione le stesse competenze che nel territorio del Reich (Heimatkriegsgebiet)»²⁸.

Il Comando supremo sostenne Hofer con queste asserzioni:

«Se non sussiste un vero interesse urgente nel giudicare tramite una Corte penale, l'autorità giudiziaria rimette la persecuzione ai Tribunali speciali dei commissari supremi»²⁹.

Con ciò fu presa una decisione. Il Tribunale speciale istruì infine «tutte le cause penali nelle quali c'era un interesse tedesco, in particolar modo in cui erano coinvolte persone germaniche o cittadini del Reich»³⁰. L'unico vero interesse della Wehrmacht nella zona di operazione era quello di giudicare i disertori. Nel Sudtirolo c'era un numero relativamente alto di disertori, principalmente in Val Passiria. Per le diserzioni erano competenti i tribunali delle SS, della polizia e della Wehrmacht, che solo in casi eccezionali consegnavano gli imputati al Tribunale speciale³¹.

²⁶ Lettera di Lehmann a Kesselring sulla struttura della giurisdizione in Italia, Berlin 23.1.1945, Bundesarchiv Freiburg BA, RW 4, v. 714 C K-1.

²⁷ Lettera di Lehmann a Kesselring sulla struttura della giurisdizione in Italia, Berlin 23.1.1945, Bundesarchiv Freiburg BA, RW 4, v. 714 C K-1.

²⁸ Lettera di Lehmann a Kesselring sulla struttura della giurisdizione in Italia, Berlin 23.1.1945, Bundesarchiv Freiburg BA, RW 4, v. 714 C K-1.

²⁹ «Oberkommando der Wehrmacht OKW, Der Chef des Oberkommandos der Wehrmacht, gezeichnet Keitel», Berlin 25.1.1945. Bundesarchiv Freiburg BA, RW 4, v. 714 C K-1.

³⁰ «Dienstreisebericht Hauptmann Cartellieri», 20.3.1944, Bundesarchiv Freiburg BA, RW 4, v. 706.

³¹ Cfr. a tale proposito STEURER – VERDORFER – PICHLER 1993a.

2.2 Basi giuridiche e giurisprudenza

Il Tribunale speciale per la Zona di operazioni nelle Prealpi decideva «secondo il diritto vigente nelle province alpine e danubiane del Reich e secondo le ordinanze contenute nelle disposizioni speciali del Commissario Supremo»³². Si trattava di una mescolanza del vecchio diritto penale austriaco con alcuni principi di quello germanico e delle numerose ordinanze emanate soprattutto dopo l'inizio della guerra. Esaminando gli atti e la letteratura secondaria, si notano tre fattispecie, ovvero i punti principali d'accusa a Bolzano:

- attività di «nemico del popolo»
- «attività insurrezionale»
- «renitenza alla leva»

Se questa giurisprudenza venisse confermata con altri casi, si potrebbe giungere ad una sorprendente conclusione: il Tribunale speciale di Bolzano rappresenta un'eccezione all'interno della giurisdizione speciale nazista. Il «crimine della rivolta» e «la renitenza alla leva» non appartenevano alle «classiche» accuse dei tribunali speciali nazisti, a queste accuse invece veniva data la massima importanza a Bolzano! I tribunali speciali nel Terzo Reich perseguivano con la *Heimtückegesetz* (legge

contro la «propaganda disfattista») osservazioni critiche, per esempio barzellette sul *Führer*, mentre i casi di notevole resistenza politica venivano giudicati dal *Volksgeschichtshof* (Tribunale del popolo) e dai «collegi particolari» delle corti d'appello³³.

I pochi casi noti a Bolzano mostrano una tendenza inversa: in primo piano c'erano i delitti politici, la *Heimtückegesetz* invece non aveva alcun ruolo particolare presso il Tribunale speciale di Bolzano come non lo avevano i numerosi procedimenti per l'ascolto di stazioni radio nemiche. Un primo sondaggio relativo agli atti penali del Tribunale di Bolzano per gli anni dal 1943 al 1945 conferma ulteriormente questa impressione. Il macello abusivo di bestiame evidentemente veniva giudicato dal Tribunale ordinario e non dal Tribunale speciale di Bolzano.

Un'analisi svolta attualmente da Martin AchRAINER e Wolfgang TSCHAN relativa ai procedimenti del Tribunale speciale di Innsbruck, fa presumere notevoli differenze rispetto a Bolzano: circa il 22% degli imputati a Innsbruck fu citato in giudizio in base alla legge contro la propaganda disfattista (*Heimtückegesetz*), l'11% in base all'ordinanza sull'ascolto di stazioni radio nemiche (*Feindsender*), il 7% per aver avuto

³² Verordnung des Obersten Kommissars für die Operationszone Alpenvorland n. 27 del 6 novembre 1943.

³³ DÖRNER 1998.

44 rapporti vietati con prigionieri di guerra, mentre i procedimenti contro i testimoni di Geova, contro la resistenza politica, così come contro la renitenza alla leva e concorso riguardavano solo il 5% degli imputati. A Innsbruck i delitti politici restavano decisamente secondari con il 45% rispetto ad una parte del 55% di delitti criminali. Fra questi ultimi dominavano i delitti di economia bellica come il macello abusivo e la sottrazione di merci (29%)³⁴.

Nel 21% dei casi le condanne, secondo «le ordinanze contro i nemici del popolo», furono particolarmente gravi per il Tribunale speciale di Innsbruck – soprattutto negli ultimi anni di guerra³⁵; ciò valeva evidentemente anche per il Tribunale speciale di Bolzano. Secondo l'ordinanza del Reich del 5 settembre 1939, la fattispecie «nemico del popolo» venne definita con i seguenti delitti: «saccheggi, crimini durante il pericolo di bombardamenti, crimini pericolosi contro la comunità del popolo tedesco e disfattismo» contro i quali vi era da infliggere la pena di morte. Il paragrafo 4 sullo «sfruttamento dello stato di guerra, come inasprimento della pena» determinava inoltre:

«Chi compie intenzionalmente un qualsiasi reato sfruttando le ec-

cezionali circostanze causate dalla situazione di guerra, viene [...] punito con il carcere [...] o con la morte, se lo richiede 'das gesunde Volksempfinden' [il sano sentimento del popolo], poiché si tratta di un reato particolarmente infame»³⁶.

Questo articolo è stato citato ripetutamente nelle sentenze del Tribunale speciale di Bolzano. Nelle stesse viene riportato dall'accusa sei volte «furto, saccheggio» oppure «tentativo di furto, saccheggio», due volte «omicidio» ovvero «tentativo di omicidio», una volta «atti violenti in pubblico» e una volta «bracconaggio».

Fra i crimini capitali più importanti si contava «il crimine insurrezionale» secondo il paragrafo 68 del vecchio diritto penale austriaco. Anche per questa giurisdizione era competente il Tribunale speciale di Bolzano, mentre altri tribunali speciali nel «Terzo Reich», incluso la «Ostmark», non se ne occupavano. In ogni caso questa ordinanza veniva applicata a Bolzano per la «resistenza armata». Il paragrafo 68 deve essere stato lo strumento più semplice della giustizia nazista contro la lotta ai partigiani, poiché con questo ci si risparmiava il dibattito giuridico su fatti concreti. Nel territorio del Reich la «resistenza» veniva perseguita

³⁴ ACHRAINER 2001b: 117.

³⁵ ACHRAINER 2001b: 117.

³⁶ WÜLLENWEBER 1990: 27.

come alto tradimento e giudicata da tribunali del popolo istituiti appositamente a questo scopo.

Nonostante nel territorio del Reich non ci fosse quasi alcuna resistenza armata, anche la forma più piccola di opposizione politica organizzata veniva interpretata come alto tradimento. Poiché nel territorio della Zona di operazione Prealpi non c'era un tribunale del popolo, questa competenza fu trasferita al Tribunale speciale di Bolzano. Le ragioni per questa giurisprudenza erano anche di natura politica. Il territorio della zona di operazione era formalmente una parte della Repubblica sociale italiana di Mussolini, per cui il regime nazista non poteva citare in giudizio dinanzi al Tribunale speciale cittadini italiani per alto tradimento o tradimento della patria tedesca. «L'alto tradimento» veniva pertanto perseguito dal Tribunale speciale a Bolzano sotto il titolo «insurrezione» secondo il paragrafo 68 del diritto penale austriaco. Negli atti ancora disponibili relativi a quest'ambito d'accusa sono citati e documentati cinque casi: tre «crimini insurrezionali», due per «possesto illegale di armi» e per «danneggiamento a materiali militari».

Il carattere del Tribunale speciale

come strumento di terrore per l'applicazione dei dettami del regime nazionalsocialista nella zona di operazione occupata è particolarmente evidente dalle prescrizioni sulla leva. L'ordinanza del Commissario supremo «sulla prestazione del servizio di guerra» del 6 novembre 1943 obbligava a tale servizio tutti gli uomini di 18 e 19 anni e questo «senza distinzione di nazionalità»³⁷. Nel gennaio 1944 un'ordinanza³⁸ abbassa ulteriormente l'età dei chiamati ed estende l'obbligo di servizio militare, in contrasto con il diritto internazionale, anche ai cittadini italiani. I quattro casi documentati di «renitenza al servizio militare», ovvero di «inottemperanza all'ordine di precettazione» riguardano tre *Dableiber* e un optante per la Germania. I tre optanti per l'Italia accusati, Richard Reitsamer, Paul Mischi e Siegfried Dapunt, si appellarono nei loro interrogatori all'illegittimità della precettazione nei loro confronti. Il Tribunale però, dopo qualche esitazione, ignorò la circostanza condannando a morte i tre imputati in base all'ordinanza di Hofer sul servizio di guerra del 6 gennaio 1944 – nonostante la loro cittadinanza italiana.

La sentenza non tenne conto in al-

³⁷ Verordnung des Obersten Kommissars für die Operationszone Alpenvorland n. 30 del 6 novembre 1943.

³⁸ Verordnung des Obersten Kommissars für die Operationszone Alpenvorland n. 41 del 6 gennaio 1944.

46 cun modo della ripetuta giustificazione da parte dei condannati «di non essere obbligati al servizio di leva in qualità di cittadini italiani». L'esecuzione dei tre sudtirolesi era prevista per l'11 luglio 1944. Il 10 luglio verso le ore 23 di sera vennero ancora presentate le domande di grazia per Mischi e Dapunt. In una seduta convocata immediatamente e durata fino alle una di notte, i giudici ed il Procuratore di Stato consigliarono di non giustiziare Mischi e Dapunt, ma di graziarli con una detenzione individuale. L'avviso dell'esecuzione della condanna, tuttavia, doveva essere affissa.

Reitsamer fu ucciso, come previsto, il mattino seguente, Mischi e Dapunt furono invece graziati da Hofer e condannati ciascuno a otto anni di reclusione. La corrispondenza interna svela i motivi di questa decisione: il dott. Sprung e dott. Stritzl si pronunciarono in un telegramma del 15 luglio 1944 al Commissario supremo per la grazia dei due ladini, poiché in Val Badia «non si riesce a mettere a tacere le voci sulla volontarietà del servizio militare. [...] Vogliamo inoltre far presente invece che nel caso del renitente alla leva giustiziato Richard Reitsamer si tratta di un caso completamente diverso. Reitsamer, un Volksdeutscher,

Dableiber di Merano, era un fanatico religioso completamente sottoposto a Roma, perfettamente consapevole di ciò che stava avvenendo attorno a lui, appellandosi a presunte dichiarazioni del Papa, rifiutò categoricamente il servizio di guerra e ogni servizio militarmente utile, dimostrando la pericolosità sua nel suo stesso fanatismo. La sua esecuzione è già pubblicata nella Provincia di Bolzano e si auspica che questa possa essere di monito»³⁹. Poiché il Commissario supremo Hofer pensava che Mischi e Dapunt fossero gardenesi, voleva consultare in merito il fiduciario e sindaco di Wolkenstein (Selva in Val Gardena), Adolf Senoner. Dopo un'ulteriore nota chiarificatrice di Sprung sulla provenienza dei due *Dableiber* della Val Badia, dove la maggioranza aveva optato per la cittadinanza italiana, Hofer si decise infine di commutare l'esecuzione in una pena detentiva. Sulla decisione di Hofer influì evidentemente il clima psicologico che si avvertiva nelle vallate. I badioti, in maggioranza *Dableiber*, erano «antitedeschi», di conseguenza nel 1943-1945 si ebbero numerosi casi di renitenti alla leva. Hofer non voleva aizzare ancora di più nella Val Badia gli umori contro il dominio nazista. I dissi-

³⁹ Archivio di Stato Bolzano, Tribunale speciale per la Zona di operazioni nelle Prealpi 1943-1945, Atti Mischi e Dapunt KLs 161/44, lettera di Sprung e Stritzl al Gauleiter Hofer, 15 luglio 1944.

denti gardenesi invece non potevano contare su un tale riguardo.

Le ordinanze del Commissario supremo del 6 novembre 1943⁴⁰ e 3 giugno 1944⁴¹ inasprivano le pene contro lo «spionaggio ed il sabotaggio» ed il possesso abusivo di armi. Si rivolgevano «alla tutela delle forze armate tedesche» e «alla pubblica quiete e sicurezza» contro la crescente attività partigiana nel Trentino e nel Bellunese.

2.3 Il procedimento del Tribunale speciale

Il procedimento penale dinanzi ai tribunali speciali mirava ad abbreviare e ad accelerare l'iter. Le denunce e gli atti istruttori inoltrati presso l'autorità di pubblica sicurezza a Bolzano erano da consegnare il più velocemente possibile alla Procura di Stato. Le SS e la Gestapo aggiravano il Tribunale speciale, quando ciò era ritenuto necessario, per «opportunità politica». In questi casi gli arrestati venivano uccisi nell'edificio del Comando della Gestapo di Bolzano (nell'edificio del Corpo d'Armata), oppure internati dopo torture nel Lager di Bolzano

di via Resia. Un ex-poliziotto del comando delle SS di Bolzano raccontava nel giugno del 1945:

«Come ho potuto accertare, il capitano delle SS [e capo della Gestapo a Bolzano] August Schiffer, si riservava di trasmettere reati penali al procuratore di Stato presso il Tribunale speciale della Zona di Operazione nelle Prealpi oppure di trattarli nel proprio ambito d'azione, il che significa nell'ambito della polizia di stato. So che per questo motivo ci sono state delle divergenze con il Tribunale speciale, tuttavia non è cambiato nulla nell'atteggiamento di Schiffer»⁴².

L'archivio dati della direzione della *Bundespolizei* (polizia federale) di Innsbruck conferma questa impressione. Nel periodo dal 1943-1945 una dozzina di sudtirolesi furono condotti nei Lager passando per Innsbruck, aggirando il Tribunale speciale⁴³.

Prima del trasferimento al Tribunale speciale, il Procuratore di Stato e il comando delle SS comunicavano fra di loro telefonicamente. Molto raramente veniva fatto un accertamento

⁴⁰ Verordnung des Obersten Kommissars für die Operationszone Alpenvorland n. 28 del 6 novembre 1943.

⁴¹ Verordnung des Obersten Kommissars für die Operationszone Alpenvorland n. 60 del 3 giugno 1944.

⁴² National Archives, Record Group 226 (OSS), Entry 174, Box 127, «Zeugenprotokoll Johann Wanek», 5 giugno 1945.

⁴³ Tiroler Landesarchiv, Bundespolizeidirektion Innsbruck, Haftkartendatei. Si tratta di complessivamente ventiquattro faldoni, messi in ordine alfabetico secondo il cognome.

«... richiedono il massimo rigore della pena»

48 giudiziario preliminare oppure una trattativa orale sull'ordine di arresto emanato: di solito dopo l'assunzione dei mezzi di prova, mentre il termine per l'udienza veniva stabilito per uno dei giorni seguenti. Così, tra atto d'accusa, processo ed esecuzione di una sentenza di morte trascorreva talvolta solo una settimana. La decisione finale in una causa spettava di solito ad un collegio di tre giudici; nelle sezioni distaccate del Tribunale speciale di Merano, Brunico, Bressanone, Trento, Rovereto, Belluno e Cortina decideva invece un giudice unico. Dall'esame degli atti, particolarmente dai verbali delle udienze, emerge che i processi nella maggioranza dei casi erano estremamente rapidi. Per esempio, il 6 luglio 1944, a Merano, il Tribunale speciale trattò ben nove procedimenti fra le 8:30 e le 12:30. Nei verbali delle udienze risulta chiaro che nella modulistica venivano inseriti solo i dati fondamentali del procedimento come i dati dei giudici, del Procuratore di Stato, dell'accusato ecc. I verbali si limitavano a poche formulazioni stereotipe come per esempio, «il difensore ha chiesto una *pena mite*», «il procuratore di Stato ha chiesto la *pena di morte*». Lo spazio per la risposta dell'imputato alle accuse restava vuoto, come quasi tutti gli altri spazi della modulistica. La motivazione della sentenza di

solito era molto concisa. Nel caso di un renitente alla leva sudtirolese, si legge:

«L'imputato non ha ottemperato alla chiamata del 30 maggio 1944 di arruolamento nella riserva di polizia [...] corso di addestramento a Merano, e quindi viene condannato a morte».

Ciò corrispondeva alla linea del Ministero di giustizia del Reich: «Il 'Volksgenosse' (connazionale) non si aspetta dal giudice delle esposizioni giuridiche prolisse ed erudite, non gli interessano neppure le numerose considerazioni secondarie e di supporto che portano il giudice ad una decisione. Egli vorrebbe sapere con alcune parole di comprensione comune, per quale motivo egli ha torto o ragione»⁴⁴. Solo in casi particolari, per esempio in caso di omicidio o di processi a gruppi partigiani, avevano luogo degli accertamenti più approfonditi e venivano emanate delle sentenze.

Nei fascicoli vi sono dei riferimenti che indicano degli accordi fra giudici e procuratori di Stato e che la pena, quindi, veniva stabilita in precedenza. I giudici non erano interessati in alcun modo che il singolo imputato potesse prevedere l'ammontare della pena. Piuttosto era nelle intenzioni dei nazionalsocialisti aumentare l'insicurezza giuridica dei *Volksgenossen* tramite una giurisdi-

⁴⁴ SCHIMMLER 1984: 18.

zione abbastanza arbitraria. In quasi tutti gli atti d'accusa e nelle sentenze si trattava di ripetizioni di frasi nazionalsocialiste e di finzioni giuridiche e di circostanze. Negli atti d'accusa venivano spesso copiati i risultati degli accertamenti, i quali congiuntamente alla citazione del relativo paragrafo di legge venivano rattoppati in una istanza d'accusa oppure in una sentenza⁴⁵. Le sentenze avevano anche la funzione di degradare umanamente i condannati, in questo modo si volevano screditare del tutto gli argomenti della difesa. A questo scopo c'erano due tattiche, si potevano semplicemente ignorare nella sentenza degli argomenti importanti della difesa, come accadde per i casi Misch, Dapunt e Reitsamer, la cui fondata eccezione giuridica «di non dover prestare il servizio militare germanico in qualità di cittadini italiani» scomparve dalle motivazioni della sentenza. Il secondo metodo era quello di estrapolare singoli punti degli interrogatori. La motivazione della sentenza di condanna del partigiano trentino Augusto T. mostra questo modo di procedere da parte dei giudici. Augusto T., durante il suo interrogatorio con le SS, aveva messo in rilievo che il motivo della sua diserzione dall'esercito italiano nel 1943 era dato dal «cattivo trat-

tamento e sostentamento ricevuto». Nella sentenza è riportato solo «il cattivo sostentamento». Augusto T. venne fucilato con altri cinque partigiani il 10 agosto 1944.

Le sentenze erano emesse «in nome della legge»⁴⁶, e non era possibile un'impugnazione. Il potere di grazia spettava al Commissario supremo. Un ruolo importante era svolto dai difensori d'ufficio presso il Tribunale speciale, Fritz Egger, Luis Sand, Ernst Vinatzer, Josef Reinisch e G. Azzariti. Essi aiutavano i condannati o i loro parenti a redigere la domanda di grazia e in certi casi stendevano loro stessi la minuta. Le prime domande di grazia e i motivi attenuanti in esse contenute vennero sottoposte dal Tribunale a una dettagliata perizia. Queste domande di grazia per i condannati, potevano ottenere, anche all'ultimo minuto, un rinvio dell'esecuzione oppure una commutazione in pena detentiva: tuttavia, anche in questi casi, la giustizia marciava velocissima, in quanto subito dopo la sentenza il giudice ed i procuratori di Stato scrivevano a Hofer una comunicazione in merito a una eventuale domanda di grazia del condannato.

Esemplare è il caso di Franz B. Dopo la sua condanna a morte per «saccheggio» come «nemico del popolo», l'avvocato Sand e la figlia di B.

⁴⁵ STAUDINGER 1994: 209.

⁴⁶ Per la definizione del «diritto» in senso nazionalsocialista, cfr. RÜCKERT 1995: 177 sgg.

50 presentarono una domanda di grazia. In merito «ad una eventuale domanda di grazia di B.» il procuratore di Stato Sailer e il giudice presidente Eccher «non ritennero degno il condannato B. di alcun atto di grazia». Elementi decisivi in questo senso furono ritenuti la presunta lunga premeditazione dell'azione criminosa ed i problemi di alcolismo di B. Di conseguenza il Commissario supremo Hofer non fece uso del suo potere di grazia e il condannato fu ucciso l'1 luglio 1944 a Bolzano. Il diario del capellano delle carceri Giovanni Nicolli dà un quadro impressionante dell'arbitrio con cui il Tribunale speciale applicava o meno la pena di morte.

Se c'era un'utilità pratica, venivano «risparmiati» dei partigiani già condannati a morte, per lasciarli liberi per uno scambio di prigionieri detenuti – come avvenne nel marzo 1945, i partigiani liberarono in cambio prigionieri della Wehrmacht. Don Nicolli espose apertamente i motivi per un atteggiamento flessibile da parte del pubblico ministero Sailer e di altri verso la fine della guerra: per assicurare la propria esistenza dopo il crollo imminente del «Terzo Reich», c'era bisogno di amici. «Facite vobis amicos», consigliava Nicolli ai suoi interlocutori presso il Tribunale speciale⁴⁷.

Di solito c'era unità di idee fra il Procuratore di Stato e il giudice presidente nelle raccomandazioni al Commissario supremo. Poiché questi di regola si accordava con le proposte del Tribunale speciale, le sentenze di morte proclamate da quest'ultimo venivano in un primo tempo e nella maggioranza dei casi commutate in pene di detenzione fino a dieci anni attraverso la decisione di Hofer. Anche questa prassi sembra distinguere Bolzano dai tribunali speciali del Terzo Reich. Le sentenze di morte vennero eseguite nel territorio del Reich almeno nell'80% dei casi⁴⁸. Come dimostrano i casi Reitsamer, Dapunt e Misch, Hofer interveniva regolarmente presso il Tribunale speciale, come confermano anche le notizie scritte a mano di Hofer negli atti rimasti del Tribunale speciale. Per gli atti di grazia Hofer stabiliva anche la durata della detenzione. I condannati venivano condotti per scontare la pena nelle carceri di München-Stadelheim, Graz, Landsberg am Lech oppure nel Lager di Dieburg, passando per Innsbruck. La sentenza veniva trasmessa al competente registro penale. Contro la decisione dei tribunali speciali, oltre alla domanda di grazia, c'era solo un altro mezzo per annullare la sentenza. Un procedimento di revisione dipende-

⁴⁷ ZAMPICCOLI 1981: 55.

⁴⁸ Indicazione Martin Achrainner, 7 gennaio 2002.

DER OBERSTE KOMMISSAR

für die Operationszone Alpenvorland
(Provinzen Bozen, Trient und Belluno)

Bozen, den 1. Juli 1944

IL COMMISSARIO SUPREMO

per la zona d'Operazioni delle Prealpi
(Province di Bolzano, Trento e Belluno)

IT 2-396/44

An den

Herrn Staatsanwalt beim Sondergericht
für die Operationszone Alpenvorland
in

Bozen

Betrifft: Strafverfahren gegen Organo Luigi u.A.
wegen Verbrechen des Aufbruchs und
nach § 4 Volksschädlings-VG.

In der Strafsache gegen die mit dem Urteil des Sondergerichts für die Operationszone Alpenvorland vom 3.7.1944 wegen der Verbrechen des Aufbruchs und nach § 4 der Vo gegen Volksschädlinge zum Tode verurteilten Beschuldigten und zwar

Organo Luigi,
Ruaro Francesco,
Beccaro Giuseppe, und
Dal Santo Luigi

hat sich der Oberste Kommissar entschieden, bei den Verurteilten Organo Luigi und Dal Santo Luigi von seinem Begnadigungsrechte keinen Gebrauch zu machen und der Gerechtigkeit freien Lauf zu lassen.

Ich bitte, bei diesen beiden Verurteilten das Todesurteil alsbald vollstrecken zu lassen.

Dagegen hat der Oberste Kommissar bei den Verurteilten Ruaro Francesco und Beccaro Giuseppe das Todesurteil im Gnadenwege in eine Zuchthausstrafe von je 8 (acht) Jahren umgewandelt.

u.A.

(Dr. Sprung)



*Ruaro in Beccaro
verurteilt am
26.7.44 - Refer*

«... richiedono il massimo rigore della pena»

va però dal fatto se difensori, parenti oppure altre parti introducevano nuove circostanze che avrebbero portato ad un riesame della sentenza. Nei casi presenti, questo procedimento ebbe buone possibilità di successo.

Qualora la domanda di grazia, ovvero il procedimento di revisione, veniva respinta, le sentenze di morte del Tribunale speciale venivano eseguite rapidamente con la fucilazione – più raramente con l'impiccagione. Le esecuzioni erano pubbliche a Belluno – meno nel Trentino. Nel territorio della provincia di Bolzano, invece, queste avvenivano in luoghi nascosti come per esempio in caserme o cave, senza clamore. Il regime nazista nel Sudtirolo non voleva evidentemente turbare l'immagine di liberazione nazionale con cui si era presentata l'occupazione. Il motivo della diversità nelle forme di esecuzione però potrebbe essere ricercato nella lotta antipartigiana. In territori partigiani come nel Bel-lunese essa doveva avere un significato di drastico ammonimento. L'avvenuta esecuzione era resa pubblica con manifesti bilingui e informando il competente ufficio d'anagrafe.

Da una consultazione del *Bozner Tagblatt* risultano per i mesi luglio,

agosto e settembre 1944 solo tre sentenze pubblicate dal Tribunale speciale per la Zona di operazioni nelle Prealpi. Il 24 luglio il giornale diede un resoconto, con il titolo «pena di morte per il subdolo assassino» della condanna di Alessandro M. nato il 1919. Nella stessa edizione si narra dettagliatamente l'istruttoria contro Giulietta B. (nata il 1895). Questa venne condannata dal Tribunale speciale durante un'udienza a Trento a cinque anni di reclusione come «amica dei banditi» in base al «crimine di favoreggiamento»⁴⁹. Il 14 settembre sotto il titolo «bandito condannato a morte» si trova un articolo più lungo su Francesco R. (nato nel 1922) e Armando O. (nato nel 1910). Il Tribunale speciale condannò tutti e due come «criminali, appartenenti a bande» e per «possesso illecito di armi mortali»⁵⁰. Il regime nazista tene nascosto per la maggior parte dei casi in provincia di Bolzano non solo le esecuzioni, ma anche le condanne a morte. I casi pubblicati in provincia riguardavano partigiani italiani e casi di omicidio sensazionali. Su queste tematiche e sulla tipologia delle persone interessate la *leadership* nazista credeva di avere dalla sua parte l'opinione pubblica dei sudtirolesi.

⁴⁹ *Bozner Tagblatt*, 24 luglio 1944: 4.

⁵⁰ *Bozner Tagblatt*, 14 settembre 1944: 3.

2.4 Numero e fattispecie dei casi di Bolzano in confronto con altri tribunali speciali

Sulla base degli atti disponibili per l'anno 1944 si possono desumere circa quattrocento procedimenti e per il 1945 circa duecento casi. Questo numero risulta dalla quantità degli atti e da notizie interne. Per giugno e luglio 1944 è presente una lista dettagliata di date, luoghi e numero di udienze. Per fare un confronto: il Tribunale speciale di Innsbruck nel 1944 trattò 152 crimini e nel 1945, 39⁵¹. Il Tribunale speciale Altona/Kiel istruì fra il 1933 e il 1945 almeno 3.500 procedimenti principali⁵², il Tribunale speciale di Francoforte sul Meno trasmise 1.797 procedimenti⁵³. I numeri di Bolzano documentano l'aumento dei casi e l'abbreviazione dell'*iter* processuale presso il Tribunale speciale. Con l'aumento degli attacchi aerei dagli Alleati furono inasprite ulteriormente le prescrizioni per il Tribunale speciale. Un reo colto in flagrante – spesso in caso di saccheggi – poteva essere giudicato immediatamente da un Tribunale speciale. Il numero fino ad ora supposto di quaranta condanne a morte eseguite dal Tribunale speciale di Bolzano, deve

essere corretto in eccesso, dato che il numero totale dei procedimenti è ipotizzabile in circa seicento⁵⁴. Per il calcolo di questo numero di condanne a morte ci si basa sulle esecuzioni pubblicate su giornali o affisse nella provincia di Bolzano.

L'esecuzione delle condanne a morte avveniva però in primo luogo nel Bellunese e nel Trentino. La prassi già menzionata di occultare l'attività del Tribunale speciale nella provincia di Bolzano (per luglio, agosto e settembre 1944 vi sono solo tre condanne a morte pubblicate nel *Bozner Tagblatt*) rende difficile il rilevamento di cifre precise.

Nei venti processi disponibili gli accusati erano in gran parte italiani e optanti per l'Italia. Ciò lascia supporre che il Tribunale speciale fosse inteso come strumento della politica di annessione oppure che come tale si fece strumentalizzare. Dopo il settembre del 1943 gli italiani inoltre non erano più partner accettabili, ma «traditori» dal punto di vista del Terzo Reich. I pregiudizi sino ad allora repressi ripresero vigore senza inibizioni e nell'ottica del nazionalismo etnico gli italiani furono considerati come «popolo inferiore», poco al di sopra ai polacchi ed i russi

⁵¹ Tiroler Landesarchiv, Tabelle KLS-Fälle am Sondergericht am OLG Innsbruck 1939-1945.

⁵² BOHN – DANKER 1998: 28.

⁵³ WECKBECKER 1998: 64.

⁵⁴ STEURER – VERDORFER – PICHLER 1993a: 14. Indicazione di Leopold Steurer, 9 novembre 2001.

54 nella gerarchia delle razze nazista. Centrale rimane, soprattutto nei territori occupati⁵⁵, la questione sulle differenze e sulle affinità con altri tribunali speciali del Terzo Reich (per esempio il Tribunale speciale di Innsbruck). In questo contesto la politica di annessione del Gauleiter Hofer costituisce un ulteriore aspetto importante. Il confronto delle pene di morte, per esempio, potrebbe convalidare statisticamente la tesi della giurisdizione occupazionale. Il Tribunale speciale di Bromberg, nella Polonia occupata, per esempio, in quattro mesi condannò a morte il doppio delle persone, che il Tribunale speciale di Francoforte sul Meno condannò in un periodo totale di 12 anni⁵⁶!

Una giurisprudenza differente per i territori al di fuori del «Altreich» può significare che una definizione generale di giurisdizione occupazionale non sia molto utile, poiché bisogna tenere conto di particolarità specifiche del territorio. Questo vale sia per la durezza delle sentenze, che per la loro quantità⁵⁷. In questo contesto è anche determinante il fatto che nei territori occupati la definizione «Tribunale speciale» era sì

identica, ma era completamente diversa dall'ambito dei compiti, in primo luogo per la competenza (i tribunali speciali presero in carico dei casi per i quali nel territorio del Reich sarebbero stati competenti i tribunali del popolo oppure anche i tribunali militari) ed in secondo luogo per le basi giuridiche (il diritto penale contro i polacchi prevedeva per esempio la pena di morte per i più piccoli reati)⁵⁸.

Il Tribunale speciale a Bolzano lavorò indisturbato fino al 25 aprile 1945, eccetto occasionali interruzioni a causa dei bombardamenti. La maggior parte del materiale potrebbe essere stata distrutta nel periodo tra il 26 aprile e il 2 maggio 1945, data della capitolazione della Wehrmacht tedesca in Italia. Il procuratore di Stato, Konrad Sailer, abbandonò Villa Brigl di Bolzano soltanto l'8 maggio 1945⁵⁹. Lo stabilire contatti con gruppi della resistenza prima della fine della guerra si rivelò un vantaggio per Sailer e Sprung. I capi della resistenza sudtirolese, Erich Amonn e Hans Egarter, confermarono che Sailer «era in contatto con la resistenza locale assai prima della capitolazione tedesca, for-

⁵⁵ Il Tribunale speciale per la Zona di operazioni nel Litorale Adriatico è qui da nominare in primo luogo. La conoscenza relativa a questo Tribunale penale è tuttavia limitata (cfr. STUHLFARRER 1969: 74).

⁵⁶ WECKBECKER 1998: 772.

⁵⁷ FORM 2001: 28.

⁵⁸ Indicazione di Martin AchRAINER, 7 gennaio 2002.

⁵⁹ Testimonianze dal carcere di don Nicolli (ZAMPICCOLI 1981: 80).

nendo preziosi servizi, nonché vari consigli. È noto che Sailer avesse trattato bene i prigionieri politici, facendo tutto il possibile per alleggerirne la loro sorte. [...] Il giorno 29 aprile 1945 ci fu una riunione tra la resistenza, il signor dott. Sailer, il signor dott. Sprung e due ufficiali francesi [...]»⁶⁰. Muniti di questa raccomandazione, pare che Sailer e Sprung non siano stati incriminati per la loro attività al Tribunale speciale.

Procuratori e giudici poterono continuare indisturbati la loro carriera in Austria e Germania dopo il 1945. Solo il procuratore di Stato Erich Hölzl fu condannato a causa della sua attività presso il Tribunale speciale dalla Corte d'Assise straordinaria di Bolzano nel 1945 a quattro anni e cinque mesi di reclusione. Decisive per un tale esito dovrebbero essere state le condanne contro i renitenti alla leva di cittadinanza italiana⁶¹. A causa della penuria di dati disponibili si potranno trattare solo con riserva tante delle questioni relative alla sfera d'influenza del Tribunale speciale per la Zona di operazioni nelle Prealpi⁶². Per il prossimo futuro sulla situazione delle fonti vi possono essere ragioni di un cauto ot-

timismo. Da un lato potrebbero essere recuperati senz'altro altri raccoglitori di fascicoli del Tribunale speciale, dall'altro esistono molteplici fondi integrativi. A questi appartengono, non per ultimo, l'archivio dati delle carceri della direzione della *Bundespolizei* di Innsbruck, gli atti processuali del Tribunale penale di Bolzano 1943-1945, gli atti delle preture 1943-1945 e gli atti della Corte d'Assise straordinaria di Bolzano che sentenziò sui crimini di guerra nazisti degli anni 1943-1945⁶³.

3. Appendice documentaria: sentenze del Tribunale speciale per la Zona di operazioni Prealpi

3.1. Bolzano, 4 luglio 1944.

«Sentenza per 'renitenza alla leva'» contro Richard Reitsamer

«In nome della legge!

nella causa penale contro

Richard Reitsamer, nato il 3.3.1901 a Freiburgo nel Breisgau, figlio di Anton Reitsamer e di Herwig Kramer, lavoratore agricolo, celibe, germanico, optante per l'Italia agli arresti per renitenza alla leva.

⁶⁰ «Erklärung, Erich Amonn und Hans Egarter für Herrn Konrad Sailer», Februar 1947. Copia in possesso dell'autore.

⁶¹ DELLE DONNE 2000: 169.

⁶² In questo contesto sarebbe prezioso anche il confronto con la giurisdizione della prima guerra mondiale. Per parallelismi di contenuto e continuità personali vedi ÜBEREGGER 2002.

⁶³ Cfr. a tale proposito DELLE DONNE 2000.

56 Il Tribunale speciale per la Zona di operazione nelle Prealpi in seduta pubblica del 4 luglio 1944 riconosce in giudizio:

L'accusato nel periodo da febbraio all'aprile 1944 nel territorio della Zona di operazioni nelle Prealpi ha ripetutamente non ottemperato alla chiamata alle armi e quindi è andato contro l'ordinanza del Commissario supremo del 7 gennaio 1944.

Viene condannato a morte. Egli deve rifondere le spese del procedimento penale.

Motivazione della sentenza

L'accusato è nato a Freiburg a Breisgau, è germanico, ha però optato per l'Italia. In giovane età si è trasferito a Merano ivi frequentando la scuola elementare, dopodichè ha lavorato presso vari contadini e anche in Svizzera. Egli sostiene che i datori di lavoro italiani lo abbiano trattato meglio di quelli tedeschi. Egli è, come d'altronde dice lui stesso e come è facilmente constatabile, completamente sano di mente. Dal 1922 al 1923 prestò per otto mesi il servizio militare presso l'esercito italiano ed è stato per un periodo nell'anno 1941, presso l'esercito per sua libera scelta. Non apparteneva ad un partito politico. Egli è incensurato. A metà febbraio del 1944 ricevette dal funzionario nazista l'ordine di sottoporsi alla visita di leva che egli rifiutò. Alcuni giorni dopo venne arrestato dalla polizia, fu accuratamente istruito, ma rifiutò per

l'ennesima volta la visita motivando il suo rifiuto facendo riferimento a delle presunte parole del Papa, con le quali dice che 'con la pace non si perde nulla, mentre con la guerra si perde tutto', interpretandole al punto di non dover ottemperare ad alcun servizio né di guerra, né di lavoro. Condotta avanti all'ufficio per la visita di leva, egli si rifiutò di farsi visitare. Anche in seguito è stato più volte istruito ed ammonito a farsi visitare, infine anche dal pubblico ministero, rimase però fermo sul suo rifiuto anche durante l'udienza principale. Con questo l'accusato ha trasgredito l'ordinanza suddetta citata del Commissario supremo e quindi le circostanze della sua azione, in modo particolare il ripetuto rifiuto, nonostante l'approfondita istruzione ed ammonizione, escludono un caso semplice, nonostante la sua integrità.

Egli quindi in unanimità con l'istanza del procuratore di Stato, è da condannare a morte».

3.2. Bolzano, 28 luglio 1944.

Sentenza per «Crimine insurrezionale» contro Augusto T.

«In nome della legge!

Nella causa penale contro T. August, figlio di Anton e di Maria nata G., nato il 16.7.1909 a Nenzig presso Bludenz, italiano, minatore, residente a Fiera di Primiero, agli arresti dal 27.6.1944, per rivolta dannosa contro il popolo.

Il Tribunale speciale per la Zona di operazioni Prealpi a Bolzano in seduta pubblica il 28 luglio 1944 [...] ha riconosciuto in giudizio:

L'accusato è nemico del popolo, poiché egli nell'anno 1944 dalle parti di Trento, ha aderito ai partigiani e quindi ha partecipato ad una rivolta per opporre con violenza resistenza all'autorità. Per questo motivo viene condannato a morte.

Egli ha da rifondere le spese del processo penale.

Motivazione della sentenza

L'accusato è nato a Bludenz, però si trasferì a Primiero già dall'età di 5-6 anni, dove vive tutt'oggi. Egli frequentò la scuola elementare imparando l'attività di minatore, e poi fece il minatore. I suoi genitori sono ancora in vita. Egli è stato un anno e mezzo nell'esercito italiano, con il quale è stato anche in Africa, ma non in guerra, e disertò nell'anno 1943, come disse, per cattivo sostentamento. Egli sostiene di essere integro e di non appartenere ad alcun partito. Dopo la diserzione egli si nascose fra le montagne e nell'aprile 1944 aderì ad una banda di partigiani nella zona di Caoria. A tale proposito afferma che avrebbe incontrato per caso dei partigiani nel bosco i quali però in un primo momento lo avrebbero fatto andare a casa, poiché mancava il loro capo, ma lo avrebbero poi incaricato di farsi vedere il giorno dopo, minacciando lui, ovvero la sua famiglia se

non lo avesse fatto. Il giorno dopo quindi sarebbe ritornato e di conseguenza rimasto presso i partigiani, ma sempre costretto, perché aveva paura di fuggire. Il gruppo di partigiani al quale apparteneva era del tutto comunista e alcuni membri portavano anche la stella sovietica. Il loro scopo era quello di scacciare i tedeschi dall'Italia e di creare un'Italia comunista. L'imputato stesso non vuole essere comunista. Il gruppo di partigiani, come tutte queste bande, viveva principalmente di furti e rapine, solamente occasionalmente avrebbe pagato delle piccolezze in contanti oppure redatto degli ordini di requisizione che ovviamente erano senza valore. Fra le varie imprese di questa banda che oltretutto era ben armata, c'è ne una alla quale l'imputato ha confessato di aver partecipato e nella quale un finanziere che doveva sorvegliare un impianto elettrico, fu aggredito e disarmato. L'imputato prese più volte parte anche all'approvvigionamento di generi alimentari che non furono pagati, ma consegnati dietro delle ricevute, quindi semplicemente rubati. La banda intraprese anche una rapina a mano armata nei confronti di un camion militare [...].

L'imputato vuole fare credere che egli è stato ed è rimasto partigiano solo per costrizione, ma ciò non è affatto vero, perché nei due mesi in cui è stato membro avrebbe sicura-

«... richiedono il massimo rigore della pena»

58 mente trovato l'occasione di fuggire, se avesse voluto e l'autorità avrebbe protetto lui e la sua famiglia. Non si fece arrestare neppure quando fu infine portato davanti alla polizia, ai militari, ma fuggì e sarebbe sicuramente ritornato presso la banda. Egli risponde quindi per la sua appartenenza.

Le bande dei partigiani sono nemiche del popolo e sono in continua rivolta contro le autorità. Si applicano quindi le disposizioni del paragrafo 4 dell'ordinanza dei nemici del popolo e almeno il paragrafo 68 del codice austriaco, e precisamente il crimine della rivolta e, in questo senso, l'accusato è da ritenersi colpevole.

L'imputato non risponde solo per le azioni criminose nelle quali lui stesso è stato coinvolto, ma per tutto ciò che ha intrapreso la banda finché egli vi appartenne, perché è solo un caso verso quali azioni il singolo viene comandato, perché tutti i banditi sono al corrente delle azioni, sono d'accordo con esse e godono dei successi. Del resto l'imputato ha confessato di aver partecipato al disarmo del finanziere.

L'imputato ha 35 anni, non si è autodenunciato e per lui non ci possono essere attenuanti particolari e, in considerazione del grande pericolo delle bande, specialmente anche al fronte, alle cui spalle esse lavorano e al grave danno e alle gravi molestie per la popolazione civile causata da esse, i sani sentimenti

del popolo richiedono la pena più grave, la quale è poi stata anche pronunciata».

3.3. Bolzano, 22 giugno 1944.
Sentenza in base alla «Ordinanza contro i nemici del popolo» contro Franz B.

«In nome della legge!

Nella causa penale contro Franz B. [...], nato a [...] residente in Bolzano, divorziato, montatore di condutture d'acqua, attualmente agli arresti

Per il crimine del saccheggio
Il Tribunale speciale per la Zona di Operazioni nelle Prealpi a Bolzano in seduta pubblica il 28 luglio 1944 ha riconosciuto in giudizio:

Agli inizi di marzo 1944, Franz B. ha saccheggiato a danno di Raffaele R. un edificio evacuato volontariamente a Bolzano. Per questa ragione egli viene condannato a morte come saccheggiatore. L'imputato deve rifondere le spese di questo procedimento penale.

Motivazione della sentenza

L'imputato è nato il [...] a Bolzano come figlio di un impiegato delle ferrovie. La sua gioventù l'ha passata presso i suoi genitori a Bolzano. Ha partecipato alla Guerra Mondiale come tiratore in un battaglione di fucilieri nella Valle di Ledro. Nell'anno 1917 fu ferito e finì prigioniero di guerra degli italiani. Dopo il suo ritorno dalla prigionia accettò un posto di lavoro presso le Ferrovie ita-

liane dello Stato. Secondo però alle sue indicazioni fu licenziato nell'anno 1923, poiché non volle aderire al partito fascista. Dopo il suo licenziamento lavorò come montatore di condutture d'acqua presso varie ditte di Bolzano. Negli ultimi tempi, ovvero fino all'inizi di marzo 1944 era occupato come aiutante fabbro presso il maestro artigiano Jakob G. a Bolzano, via Brennero [...]. L'imputato è padre di un figlio di 19 anni ed è divorziato da sua moglie. Negli anni 1924, 1925 e 1933 è stato condannato per ubriachezza a delle pene minime. Inoltre è stato condannato una volta ad un mese di reclusione per ricettazione. B. era residente a Bolzano, in via Brennero [...] vicina alla ferrovia e quindi durante gli attacchi aerei era particolarmente in pericolo. Una serie di case sono in parte completamente distrutte ed in parte talmente danneggiate che gli inquilini sono stati costretti a traslocare. La casa in via Brennero numero [...] appartiene al ristoratore italiano Rafael R. Si tratta di una casa in affitto di tre piani, la quale al piano terra ha due negozi. Gli inquilini di questa casa si sono trasferiti in parte già dopo i primi attacchi su Bolzano nel settembre 1943. Nel novembre 1943 tutti gli inquilini erano usciti dalla casa, in modo che fosse completamente evacuata. Il proprietario della casa, Rafael R., aveva portato via dagli appartamenti del primo e del

secondo piano con l'aiuto dell'imputato nel dicembre 1943, due fornelli ed un boiler per l'acqua calda e consegnati al negozio del piano terra per metterli al sicuro da altri attacchi aerei. [...] Agli inizi di marzo 1944 dunque l'imputato, che come vicino di casa di R. aveva dimestichezza del luogo e al quale era noto dove si trovavano gli oggetti suddetti, ha segato con una sega di metallo il catenaccio di ferro, giungendo così nel locale del negozio. Dal locale prelevò due stufe che riuscì a vendere per il prezzo di Lire 1500.- a S.C. Inoltre si appropriò anche del boiler dell'acqua calda, vendendolo il 10.3.1944 per l'importo di 1000.- Lire al fabbro V. B. di Bolzano. Alcuni giorni dopo è stato trovato da R. mentre tentava di rubare dalla casa in via Brennero n. [...] una damigiana e quindi consegnato alla Polizia. Dopo aver inizialmente negato, l'imputato ha fatto una confessione. La fattispecie sopra esposta è stata accettata e comprovata dal Tribunale in base ai risultati dell'accertamento, come pure dai testimoni R. e dalla confessione dell'imputato. L'imputato B. ha commesso saccheggio in un edificio sgomberato liberamente e quindi ha commesso il crimine paragrafo 1 dell'ordinanza contro i nemici del popolo del 5 settembre 1939, RGBL I, p. 1679. Egli quindi era da punire in base alla stessa ordinanza di legge con la pena di morte».

«... richiedono il massimo rigore della pena»